

**LA CENSURA DE *IL LIBRO DEL CORTEGIANO* IN SPAGNA:  
INTERVENTI ESPURGATORI IN ALCUNI ESEMPARI DE *EL  
CORTESANO* PUBBLICATI FRA IL 1534 E IL 1581<sup>1</sup>**

**Anna Suadoni** (ORCID: 0000-0001-8740-7708)  
*Universidad de Granada*  
[asuadoni@ugr.es](mailto:asuadoni@ugr.es)

Fecha de publicación: enero de 2023  
DOI: 10.1344/transfer.2023.18.40430

## 1. Introduzione

La forma del trattato di comportamento, di manuale di istruzioni per la formazione del perfetto cortigiano, dell’opera di Baldassarre Castiglione cela, si sa, una grandiosa rappresentazione dei valori e degli ideali rinascimentali. Vittorio Cian, nel 1887, in uno studio sull’edizione espurgata del *Libro del Cortegiano*, definisce l’opera di Castiglione:

[...] uno dei prodotti più caratteristici dello spirito e della cultura italiana in uno dei momenti più solenni della loro storia, fiore sbocciato in pieno sole durante il glorioso meriggio del Rinascimento italiano. (Cian 1887: 662)

I dati che seguono sono notissimi: Castiglione si dedica alla stesura del suo capolavoro fra il 1513 e il 1524 e, dopo molte correzioni, l’*editio princeps* vede la luce a Venezia nell’aprile del 1528 presso la stamperia di Aldo Manuzio e del suocero Andrea Torresani, in formato *in-folio*. A questa segue dopo pochi mesi, in ottobre, un’edizione giuntina in ottavo (Quondam 2006; Burke 1998). L’urgenza di una seconda edizione a così breve distanza dalla prima e in un formato molto più maneggevole dà la dimensione del successo editoriale dell’opera la cui eccezionale diffusione in Italia è testimoniata da una cinquantina di edizioni, solo nel Cinquecento.

---

<sup>1</sup> Ricerca realizzata nell’ambito del progetto FEDER “Estudio de la censura de libros italianos en la España de los siglos XVI y XVII e incidencia en Andalucía”.

Anche nel resto d’Europa il testo inizia presto a circolare, prima in italiano e poi tradotto in diverse lingue.<sup>2</sup> La prima traduzione è quella al castigliano di Juan Boscán del 1534 (Pozzi 1994; Muñiz Muñiz 2001).

La pubblicazione e la straordinaria diffusione in Europa del *Libro del Cortegiano* avvengono in anni convulsi per librai ed editori a causa della creazione da parte delle autorità ecclesiastiche e civili di regole per la diffusione dei libri stampati (Martínez de Bujanda 2016; Bouza 2016). Come vedremo (par. 3), la Congregazione dell’Indice comincerà a interessarsi all’opera di Castiglione solo molti anni dopo la morte dell’autore avvenuta a distanza di pochi mesi dalla pubblicazione della *princeps*. Nelle pagine che seguono, ripercorreremo i passaggi che hanno portato, nel 1584, alla versione dell’opera riveduta e corretta dal teologo Antonio Ciccarelli. Arriveremo poi alla storia parallela della censura de *El Cortesano* in Spagna (par. 4) dove, già nel 1534, Garcilaso de la Vega, in una lettera introduttoria alla versione in castigliano, scriveva:

No hablo en los hombres de tan tiernos y tan delicados oydos que entre mil cosas buenas, que tenga este libro les ofendera una o dos que no seran tan buenas como las otras, que de estos tales no puedo creer sino que aquellas dos les agradan, y, las otras les ofenden [...].<sup>3</sup> (*apud* Castiglione, 1534: IIII)

Commenteremo quindi gli interventi censori applicati ad alcuni esemplari delle prime edizioni in castigliano.

## 2. Indizi di autocensura

Il capolavoro di Castiglione è il risultato di un processo di scrittura e riscrittura iniziato nel 1513 e conclusosi nel 1524:

Nella sua lunghissima elaborazione testuale il *Libro del Cortegiano* ha lasciato tracce vistosissime del suo stesso farsi e disfarsi, degli interessi suscitati in lettori in anteprima, della sollecitudine di tanti per la soluzione dei problemi di composizione e di stampa: tracce

---

<sup>2</sup> Dall’uscita della *princeps* fino al 1619 vengono date alle stampe circa 60 edizioni in lingue diverse dall’italiano (Burke 1998: 55)

<sup>3</sup> Nelle trascrizioni dai libri antichi e delle dichiarazioni manoscritte rispettiamo ortografia e punteggiatura degli originali.

da tempo riconosciute e studiate, ma che è opportuno ripercorrere tutte in modo ordinato. (Quondam 2000: 57)

Cinque manoscritti con frequenti interventi autografi (Quondam 1999; Ghinassi 1967) attestano questo lungo processo redazionale durante il quale Castiglione aggiunge o elimina alcuni brani, mentre altri vengono rielaborati o spostati. In alcuni passaggi, le modifiche apportate al testo sembrerebbero essere il risultato di una sorta di autocensura:

I paragoni tra le diverse bozze del testo dimostrano che l'autore modificò dei passi che avrebbero potuto recare offesa al clima spirituale del decennio successivo al 1520, quando la questione luterana aveva conferito una valenza diversa al dileggio del clero. (Burke 1998: 99)

Secondo Cian (1887: 701), le correzioni del Castiglione coinvolgono, nella maggior parte dei casi, questioni linguistiche e formali (per un approfondimento sulla lingua de *Il Libro del Cortegiano* si veda Cian 1942). Del resto, la storia letteraria considera esemplare lo sforzo di affinamento linguistico dell'autore che, come è noto, chiarisce la propria posizione nei confronti della questione della lingua nella lettera dedicatoria al De Silva e in alcuni capitoli del primo libro. In queste pagine, Castiglione rifiuta il toscanismo arcaizzante sostenuto da Bembo e si attiene al criterio dell'“uso” facendosi sostenitore di una ideale lingua comune (Maier 2013):

Io vorrei che 'l nostro Cortegiano parlasse e scrivesse di tal maniera; e non solamente pigliasse parole splendide ed eleganti d'ogni parte della Italia ma ancor lauderei che talor usasse alcuni di quei termini e francesi e spagnoli, che già sono dalla consuetudine nostra accettati. (Castiglione 2013: I, XXXIV)<sup>4</sup>

A questo proposito, alcuni degli interventi operati sul testo della versione definitiva sembrano essere stati dettati da diplomazia nella gestione dei rapporti con gli altri letterati dell'epoca, fra i quali spicca l'amico e referente Pietro Bembo (Cian 1887: 707). È il

---

<sup>4</sup> Le citazioni del *Libro del Cortegiano* provengono dall'edizione critica curata da Bruno Maier per UTET nel 1955 che abbiamo consultato nell'edizione elettronica del 2013 (Maier, 2013; Castiglione, 2013)

caso, per esempio, del passaggio che nella *vulgata* compare nel libro I, all’inizio del XXXV capitolo:

Se adunque degli uomini litterati e di buon ingegno e giudicio, che oggidi tra noi si ritrovano, fossero alcuni, li quali ponessino cura di scrivere del modo che s’è detto in questa lingua cose degne d’esser lette, tosto la vederessimo colta ed abbondante di termini e di belle figure, e capace che in essa si scrivesse così bene come in qualsivoglia altra; e se ella non fosse pura toscana antica, sarebbe italiana, commune, copiosa e varia, e quasi come un delizioso giardino pien di diversi fiori e frutti. (Castiglione 2013: I, XXXV)

Una versione di questo brano precedente alla definitiva sembra insinuare che in Italia non esistano scrittori “[...] di bono ingengo e iudicio, che mettersero cura di scrivere in essa cose degne da esser lette [...]” (*apud* Cian 1887: 707), affermazione che avrebbe potuto procurare a Castiglione inimicizie, fra le altre quella di Bembo.

Diversi probabilmente sono i criteri che portano all’eliminazione di un brano nel secondo libro che, come vedremo, è quello maggiormente sottoposto agli interventi censori. Si tratta di un aneddoto scherzoso, riferito da Bembo, su un veneziano sorpreso nel letto di una monaca. La storia finisce con un’arguzia e sulla sua eliminazione potrebbe aver influito lo stesso Bembo che potrebbe aver manifestato il desiderio di non essere nominato in un simile contesto (Cian 1887).

### 3. La versione riveduta e corretta di Antonio Ciccarelli

Fra le regole del Concilio Tridentino pubblicate per la prima volta nel 1564 e che rimasero poi in vigore per tutti gli indici successivi (Fragnito 2019; Martínez de Bujanda 1990) ce ne sono due che possono applicarsi a *Il Cortegiano*, la VI e, soprattutto, l’VIII.

In realtà, le ragioni che portano la Congregazione dell’Indice a interessarsi all’opera di Castiglione si trovano soprattutto nelle idee e i valori di cui questa si faceva baluardo, insieme, come abbiamo visto, al pericoloso successo e alla sua diffusione anche al di fuori dell’Italia (Burke 1998; Cian 1887).

L’opera di Castiglione verrà introdotta nell’*Index* in Italia solo nel 1590, probabilmente per cercare di limitare la circolazione del testo originale a favore della versione espurgata pubblicata nel

1584. Il libro verrà eliminato dall’Index nel 1596 per poi ricomparirvi nel 1623 (Martínez de Bujanda 1994).

Ricordiamo di seguito la storia dell’edizione riveduta e corretta di Antonio Ciccarelli secondo le informazioni riportate da Cian (1887). È il figlio di Baldassarre Castiglione, il conte Camillo Castiglione, a chiedere che l’opera del padre fosse emendata. La richiesta avviene in seguito alla decisione di pubblicare una nuova edizione delle opere paterne precedute da una *Vita*, scritto biografico che ne raccontasse i meriti, la cui stesura è stata affidata a Bernardino Marliani, letterato mantovano al servizio dei Gonzaga. Marliani porta a termine la *Vita* di Castiglione nel 1573, tuttavia, le trattative per la licenza di stampa di una versione espurgata de *Il Cortegiano* dureranno ancora molti anni.

Il letterato mantovano trasmette a Camillo Castiglione la preoccupazione che l’opera del padre venga sottoposta a tagli e correzioni che ne mutilino e compromettano la grandezza, come già successo al *Decamerone*. Arriva a eseguire e inviare personalmente a Roma una proposta di correzione dell’opera che però non viene accettata, dato che la Congregazione dell’Indice pretende che le emendazioni vengano realizzate da una persona di piena fiducia e sotto la loro diretta supervisione.

Per evitare che venga fatto scempio (*conciatura* la definisce Marliani) de *Il Cortegiano*, Camillo Castiglione, Scipione Gonzaga e Francesco Maria II Della Rovere, Duca d’Urbino, si alleano nei negoziati con la Congregazione riuscendo a convincere il Maestro del Sacro Palazzo a ridurre le correzioni previste. L’incarico verrà infine assegnato ad Antonio Ciccarelli, teologo, la cui edizione riveduta e corretta appare nell’ottobre del 1584.

Dal momento della richiesta di licenza da parte del Conte Castiglione per poter mandare alle stampe l’opera di Baldassarre Castiglione insieme alla *Vita* scritta da Marliani fino alla pubblicazione della versione emendata de *Il Cortegiano* sono passati circa 10 anni.<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Nella Biblioteca Vaticana si conserva un esemplare espurgato dell’edizione aldina del 1545 de *Il Libro del Cortegiano* (VcBA 10287846), già citato da Cian (1887) che però afferma di non aver potuto consultarlo personalmente. Sul frontespizio sono presenti le seguenti parole scritte a mano: "Et riformato conforme all'ordine degli Ill[ustrissimi]mi et R[everendissimi]mi Car[dinali] della Congregat[ion]e dell'Inquis[izion]e di Roma. Le annota[zion]i della qual riforma furono mandate dal molto Ill[ustr]e s[ignor] Claudio Gonz[ag]a da Roma sotto gli 8 di ott[ob]re 1576 et arrivarono in

Cicarelli inizia la dedicatoria al Duca d’Urbino della sua edizione dell’opera di Castiglione con le seguenti parole: “Fra le belle e dilettevoli opere che si trovano scritte in questa nostra volgar favella, certamente il Cortegiano del Conte Baldassarre Castiglione tiene luogo si principale et Honorato [...]” (Cicarelli, 1584: A2).

Aggiunge più avanti, umilmente:

Et se a ciascuno ignobile artefice suole esser malagevole il torre a finire nobile opera da raro maestro lasciata imperfetta, malagevolissimo, et sopra ogni credenza faticoso è stato a me di por mano a si rare fatiche si si pregiato scrittore, onde io in questo fatto havrò per avventura scoperto piu tosto il mio poco sapere, che non havrò fatto nobile servitio à cosi degna opera. Ma pure il comandamento di coloro a cui non obedire troppo gran vitio il mio stato sarebbe, dovrà difendermi da ogni atto di temerità, et presunzione, che mi potesse essere ascritta. (Cicarelli 1584: A4)

Nella stessa dedicatoria, Ciccarelli giustifica la decisione della Congregazione di intervenire sull’opera di Castiglione e, in parte, i criteri di correzione:

Ma come niuna cosa mondana è si buona, che non habbia congiunto seco il suo risco, è stato dalla incomparabile prudenza de’ superiori considerato, che alcune cose seminate per esso havrebbero potuto dare occasione ad alcuno di prendersi troppa licenza et usar minor rispetto di quello che convenesse; cosa del tutto contraria alla intentione di quel virtuosissimo Cavaliere. Però volendo levare ogni scandalo che sopra ciò potesse nascere, et affin che si nobil fatica restasse con quella intiera candidezza, alla quale si può credere che il suo autore l’havrebbe condotta, se havesse potuto prevedere simili occasioni, si risolsero i medesimi di far accomodare tutti quei luoghi, che potessero macchiare la purità sua, lasciandosi nondimeno quelle piacevolezze, che necessariamente à dialoghi convenono: et oltre ciò volendo che nel margine del quarto libro si notassero quelle parti, nelle quali l’Autore non secondo il parer

---

Mant[ov]a a 27 no[vem]bre 1576 procurate dal molto Ill[ust]re s[ignor] Conte Camillo Castiglione et d[ett]a riforma fu finita et riportata sopra un altro volume simile a questo a’ x ap[ri]le 1577 et fu confermata dal R[everendo] P[adr]e Inquisit[ore] di Mant[ov]a”. Questo esemplare, che dimostra l’esistenza di una versione emendata dell’opera di Castiglione precedente all’edizione di Ciccarelli del 1584, sarà oggetto di un nostro prossimo studio.

proprio, ma secondo la scuola Platonica ragionasse. (Ciccarelli 1584: A3)

La direzione dell'intervento correttivo di Ciccarelli (basato sull'edizione veneziana del 1556 curata da Ludovico Dolce) è quasi esclusivamente quella che è stata chiamata "profanizzazione" del racconto, con lo scopo di eliminare qualsiasi riferimento (sia in negativo che in positivo) a religione, uomini del clero e istituti ecclesiastici (Cian1887); nel IV libro, come lo stesso teologo dichiara nella dedicatoria al Duca d'Urbino, si modificano i brani, narrati da Bembo, sull'amore sensuale e spirituale, specificando in un caso che le opinioni espresse non sono quelle dell'autore ma provengono dalla scuola platonica.

Poche sono le correzioni al di fuori del II e del IV libro. La più citata è la soppressione della parola *fortuna*, ritenuta appunto profana. Per esempio, nella dedicatoria al De Silva, dove il testo originale recita: “Ma la fortuna già molt'anni m'ha sempre tenuto oppresso in così continui travagli” (Castiglione 2013: Proemio), Ciccarelli scrive: “Ma io sono stato già molti anni oppresso da così continui travagli” (Ciccarelli 1584: F3). Oppure la virtù *divina* di Vittoria Colonna (Castiglione 2013: Proemio) che passa a essere nella versione di Ciccarelli *eccelsa e rara* (Ciccarelli 1584: F3).

È nel II libro de *Il Cortegiano*, nel quale Bernardo da Bibbiena parla delle facezie, che si concentrano gli interventi di Ciccarelli. Riportiamo di seguito alcuni esempi. Nel capitolo XLVIII, nel testo originale si racconta un aneddoto scherzoso, basato su una lettura male intesa dei numeri romani, che cita i papi Alessandro VI e Niccolò V:

E per darvi uno esempio: “In quei proprii giorni che morì papa Alessandro Sesto e fu creato Pio Terzo, essendo in Roma e nel Palazzo messer Antonio Agnello, vostro mantuano, signora Duchessa, e ragionando a punto della morte dell'uno e creazione dell'altro, e di ciò facendo varii giudici con certi suoi amici, disse: “Signori, fin al tempo di Catullo cominciarono le porte a parlare senza lingua ed udir senza orecchie ed in tal modo scoprir gli adulteri; ora, se ben gli omini non sono di tanto valor com'erano in que' tempi, forse che le porte, delle quai molte, almen qui in Roma, si fanno de' marmi antichi, hanno la medesima virtù che aveano allora ed io per me credo che queste due ci saprian chiarir tutti i nostri dubbi, se noi da loro i volessimo sapere”. Allor quei gentilo-

mini stettero assai sospesi ed aspettavano dove la cosa avesse a riuscire, quando messer Antonio, seguitando pur l’andar inanzi e ’ndietro, alzò gli occhi, come all’improvviso, ad una delle due porte della sala nella qual passeggiavano, e fermatosi un poco mostrò col dito a’ compagni la iscrizione di quella, che era il nome di papa Alessandro, nel fin del quale era un V ed un I, perché significasse, come sapete, Sesto; e disse: “Eccovi che questa porta dice: ALEXANDER PAPA VI, che vol significare, che è stato papa per la forza che egli ha usata e più di quella si è valuto che della ragione. Or veggiamo se da quest’altra poterno intender qualche cosa del novo pontefice”; e voltatosi, come per ventura, a quell’altra porta, mostrò la iscrizione d’un N, dui PP ed un V, che significava NICOLAUS PAPA QUINTUS, e subito disse: “Oimè, male nove; eccovi che questa dice: Nihil Papa Valet”. (Castiglione 2013: II, XLVIII)

Cicarelli, che per mimetizzare i propri interventi e procurare “[...] che non solo la rammendatura non apparisse a tutti, ma ch’ella neanco fosse conosciuta da coloro che di più acuta vista sono [...]” (Cicarelli 1584: A3), cerca di attingere alle stesse fonti dell’autore, sostituisce questo passaggio con un aneddoto simile tratto dal *De Oratore* di Cicerone (libro II, cap. LIX):

E per darvene un essemplio, bastará quello che scrive Cicerone di Crasso che per pungere Memmio, ch’in Tarracina havesse sempre mangiato una sorte di pesce chiamato lacerto, il quale era d’uno che si dimandava Largio, finse Crasso in molte parti di Terracina essersi trovate scritte alcune lettere, le quali erano tre L.L.L. et due M.M. et che havendo egli richiesto un Vecchio di quel paese, accioche gli dichiarasse che cosa significassero quelle lettere, disse, essergli stato risposto, lacerat lacertum largii Mordax Memmius. (Cicarelli 1584: 90)

Nel capitolo LXIX, viene cancellato il riferimento al parroco di Varlungo, dalla seconda novella dell’ottava giornata del *Decameron* e Ciccarelli lo sostituisce aumentando le citazioni da Calandrino, terza novella dell’ottava giornata:

Chi non ride quando nella ottava giornata delle sue Cento novelle narra Giovan Boccaccio come ben si sforzava di cantare un Chirie ed un Sanctus il prete di Varlungo quando sentia la Belcolore in chiesa? Piacevoli narrazioni sono ancora in quelle di Calandrino ed in molte altre (Castiglione, 2013: II, LXIX).



Chi non ride quando nella nona giornata delle sue cento novelle narra Gio. Boccaccio come ben si sforzava maestro Simone allà presenza di Bruno, far credere a Calandrino ch'egli era pregno; et farsi dare per medicine, capponi, galline, et danari? Chi non ride, quando Calandrino dice, oime, tristo me, come farò? Come partutirò io questo figliuolo, et onde uscirà egli? (Ciccarelli 1584: 90)

Nel capitolo LXXVI, si narra un episodio che ha per protagonista il pittore Raffaello, grande amico di Castiglione:

Di questo modo rispose ancor Rafaello pittore a dui cardinali suoi domestici, i quali, per farlo dire, tassavano in presenza sua una tavola che egli avea fatta, dove erano san Pietro e san Paulo, dicendo che quelle due figure eran troppo rosse nel viso. Allora Rafaello subito disse: “Signori, non vi meravigliate; ché io questi ho fatto a sommo studio, perché è da credere che san Pietro e san Paulo siano, come qui gli vedete, ancor in cielo così rossi, per vergogna che la Chiesa sua sia governata da tali omini come siete voi”. (Castiglione 2013: II, LXXVI)

Ciccarelli riprende l'aneddoto ambientandolo nell'antica Roma:

Di questo modo ancora rispose un antico pittore ad alcuni Senatori Romani suoi domestici, i quali per farlo dire, tassavano in presentia sua una tavola, ch'egli havea fatto, dove erano Romolo, et Remo, dicendo che quelle due figure erano troppo rosse nel viso. All'ora il pittore subito disse, Signori non vi meravigliate, ch'io quest'ho fatto a sommo studio, perche è da credere che Romolo et Remo se fossero hora in terra sarebbono como gli vedete. (Ciccarelli 1584: 104)

Altri esempi dal II libro: nel capitolo LVIII, il vescovo di Potenza diventa *podestà* o, nel capitolo XLI, la frase “Guardate bel becco! pare un san Paulo” (Castiglione 2013: I, LVIII) diventa “Guardate bel becco! Pare un Dante” (Ciccarelli 1584: 91).

Citiamo come esempio di correzione dal IV libro, l'intervento nel capitolo LVII, nel quale Bembo parla dell'amore sensuale:

E perché mi conosco indegno di parlar dei santissimi misteri d'Amore, prego lui che mova il pensiero e la lingua mia, tanto ch'io possa mostrar a questo eccellente cortegiano amar fuor della consuetudine del profano vulgo; e così com'io insin da puericia

tutta la mia vita gli ho dedicata, siano or ancor le mie parole conformi a questa intenzione ed a laude di lui. Dico adunque che, poiché la natura umana nella età giovenile tanto è inclinata al senso, conceder si po al cortegiano, mentre che è giovane, l'amar sensualmente; ma se poi ancor negli anni più maturi per sorte s'accende di questo amoroso desiderio, deve esser ben cauto e guardarsi di non ingannar se stesso, lassandosi indur in quelle calamità che ne' giovani meritano più compassione che biasimo, e per contrario ne' vecchi più biasimo che compassione. (Castiglione 2013: IV, LVII)

Nella revisione di Ciccarelli (1584: 204) vengono eliminati o riformulati in linea con il processo di profanizzazione, i riferimenti a Dio: “[...] mi sforzerò col pensiero, et con la lingua [...]” al posto di “[...] prego lui che mova il pensiero e la lingua mia [...]”; “l'amar sensualmente, potria in qualche maniera scusarsi” nella versione di Ciccarelli, mentre nell'originale “conceder si po”. Le calamità causate dall'amore sensuale nell'originale di Castiglione: “[...] ne' giovani meritano più compassione che biasimo, e per contrario ne' vecchi più biasimo che compassione” mentre nella versione di Ciccarelli “ne' vecchi meritano biasimo senza nessuna compassione”:

Et se bene mi conosco indegno di parlare dei secreti d'amore, pure mi sforzarò col pensiero, et con la lingua, tanto ch'io possa mostrar a questo eccellente cortegiano amar fuor della consuetudine del profano vulgo. Dico adunque, che poiche la natura humana nella età giovenile tanto è inclinata al senso, se per avventura il Cortegiano ne suoi primi anni amasse sensualmente, potria in qualche maniera scusarsi; ma se poi ancor ne gli anni più maturi per sorte s'accende di questo amoroso desiderio, deve esser ben cauto, et guardarsi di non ingannar se stesso lasciandosi indurre in quelle calamità, che ne' giovani meritano biasimo sì, ma però con qualche compassione, et per contrario ne' vecchi meritano biasimo senza nessuna compassione. (Ciccarelli 1584: 204)

#### 4. La censura de *Il libro del Cortegiano* in Spagna: analisi di alcuni volumi espurgati

Per quanto riguarda invece la storia della censura dell'opera di Castiglione in Spagna, sappiamo che l'*Index* del 1612 di Bernardo de Sandoval ne permette solo le versioni emendate, in castigliano o in italiano, indicazione che fornisce un'ulteriore prova della circo-

lazione del testo originale in altri paesi. *Il Cortegiano* compare anche negli indici del 1632 de Antonio de Zapata e del 1640 di Antonio de Sotomayor (Martínez de Bujanda 2016; Pedraza Gracia et al. 2003).

Nel XVI secolo, dal 1534, anno della prima edizione a Barcellona presso Pedro Mompetzat della traduzione di Juan Boscán, vengono pubblicate in castigliano sedici edizioni delle quali quattro ad Anversa dall’editore Nucio. L’ultima è l’edizione di Salamanca del 1581. Dopo questa data bisogna aspettare il 1873 perché *El Cortesano* venga nuovamente pubblicato in Spagna (Burke 1998).

I libri espurgati che abbiamo potuto esaminare in copie digitalizzate corrispondono alle seguenti edizioni:

1. 1534, Barcellona, Stamperia Pedro Mompetzat (conservato nella Biblioteca Nacional de España, segnatura R/868)
2. 1539, Toledo, Stamperia sconosciuta (conservato nella Biblioteca Nacional de España, segnatura U/3192)
3. 1542, città e stamperia sconosciute<sup>6</sup> (conservato nella Biblioteca Nacional de España, segnatura U/6575)
4. 1569, Valladolid, Stamperia Francisco Fernández de Córdoba (conservato nella Biblioteca Nacional de España, segnatura R/12516)
5. 1574, Anversa, Stamperia Filippo Nucio (conservato nella Biblioteca Nacional de España, segnatura U/3430)
6. 1581, Salamanca, Stamperia Pedro Lasso (conservato nella Österreichischen Nationalbibliothek, segnatura 35.V.50)
7. Anno, città e stamperia sconosciuti<sup>7</sup> (conservato nella Biblioteca Nacional de España, segnatura R/931)

---

<sup>6</sup> Nella descrizione del volume sul catalogo online della BNE viene riportata la seguente indicazione a proposito dell’edizione: “Según Griffin, impreso en Sevilla por los herederos de Juan Cromberger” [Secondo Griffin, stampato a Sevilla dagli eredi di Juan Cromberger (la traduzione è nostra)]. (<<http://bdh.bne.es/bnearch/detalle/bdh0000079131>>).

<sup>7</sup> Dalla descrizione dell’edizione nel catalogo online della BNE: “Según Griffin impreso por Jácome Cromberger en Sevilla con posterioridad a la ed. de 1542 y posiblemente de finales de los años 40” [Secondo Griffin, stampato da Jácome Cromberger a Sevilla successivamente all’edizione del 1542 e probabilmente alla fine degli anni 40 (la traduzione è nostra)]. (<<http://bdh.bne.es/bnearch/detalle/bdh0000192569>>).

In alcuni esemplari appare la dichiarazione manoscritta del censore: l'esemplare in cui non viene riportata data e città di pubblicazione presenta la dichiarazione. “*Expurgue este libro con licencia de los SS. Inquisidores*”<sup>8</sup> senza indicazione della data; nel volume stampato nel 1542, la data apposta dal censore, pur non completamente leggibile, indica l'anno 1623 (12 giugno 1623?), è probabile quindi che *L'Index expurgatorio* di riferimento sia quello del 1612; anche in quello del 1569 di Valladolid, si fa riferimento all'indice del 1612 in una dichiarazione la cui data è parzialmente illeggibile, ma pare risalga al XVIII secolo (1761?), ed è firmata *Alonso del Caño*; mentre nell'edizione di Salamanca del 1581 la dichiarazione del censore è datata 13 maggio 1613; nell'esemplare stampato ad Anversa nel 1574, curiosamente, oltre alla dichiarazione del censore, datata 15 aprile 1622 e firmata *Fray Pedro Veneno*, appare nella prima pagina dopo l'antiporta una dichiarazione di *desexpurgación*:

Expurgado fue este libro por Frai Pedro de Veneno; más después desexpurgado fue, por un antifrailero. i sin embargo Frai Pedro no fue expurgador tan necio, como otros, a él anteriores, de este libro, antes impreso. En mil quinientos cuarenta i dos, vió la luz primero, este, libro, en Salamanca, i un Doctor, mui veraniego en apellido, pues Parra se llamaba, sin respeto ni compasión, expurgó allá, lo que aquí frai Pedro no borró, mostrando asi su pereza, tal cual se ve.<sup>9</sup>

[Questo libro è stato espurgato da frate Pedro de Veneno, ma in seguito “desespurgato” da un mangiapreti. Tuttavia, frate Pedro non espurgò questo libro tanto stoltamente come altri che lo precedettero in un'edizione anteriore. Nel 1542, questo libro vide la luce a Salamanca e un dottore, con un cognome molto estivo, giacché si chiamava Parra<sup>10</sup>, senza rispetto né compassione espurgò ciò che in questa edizione frate Pedro non cancellò, dando prova

<sup>8</sup> La firma potrebbe essere *L.<sup>do</sup> Argandoña*.

<sup>9</sup> Firma illeggibile: *L. Llor?* Alla fine dello stesso esemplare compare un'altra dichiarazione che non pare scritta dalla stessa mano: “*Pero un español, amigo de la libertad de la imprenta, de la libertad religiosa, y de la libertad de Comercio; lo desexpurgo en Madrid á 26 de Junio de 1846. El Antifraylero, Con perdón de fr. Veneno*” [Tuttavia uno spagnolo, amico della libertà di stampa, della libertà religiosa e del libero commercio, lo ‘desespurgò’ a Madrid il 26 luglio del 1846 (la traduzione è nostra)].

<sup>10</sup> “*Parra*” significa “vite” in italiano.

così della sua pigrizia, come si può ben vedere (la traduzione è nostra)]

Il testo potrebbe fare riferimento al censore Juan Adam de la Parra, del quale si hanno poche notizie certe (Entrambasaguas 1973). Inoltre, non si conosce un’edizione de *El Cortesano* pubblicata a Salamanca nel 1542. Secondo Burke (1998), le edizioni dell’opera di Castiglione stampate a Salamanca nel XVI secolo risalgono al 1540 e al 1581, mentre del 1542 esiste un’edizione di Medina del Campo e quella senza indicazione della città della quale abbiamo potuto consultare un esemplare espurgato (in cui la firma illeggibile del censore non pare però coincidere con l’autografo di Juan Adam de Parra riportato in Entrambasaguas 1973: 170).

Nei volumi che abbiamo potuto consultare, i brani eliminati sono poco numerosi ed è evidente che si tratta di interventi meno rigorosi di quelli imposti dai censori romani. Le correzioni, come vedremo, potrebbero basarsi su un’estensione di alcune delle regole dell’*Index* del 1612, VIII, X, XI e XII e della regola VII, che non appariva nell’*Index* del 1583, sui contenuti licenziosi degli scritti profani che coinvolgono anche eresie o errori contro la fede (Martínez de Bujanda, 2017):

Prohibense así mismo los libros que tratan, comentan y enseñan causas lascivas de amores, o otras cualquiera, mezclando en ellos herejías o errores de la fe. Y se advierte que la Santa Sede Apostólica Romana tiene prohibidos los dichos libros aunque no se mezclen en ellos errores o herejías en la fe. (*apud* Martínez de Bujanda 2017: 28)

[Allo stesso modo, vengono proibiti i libri che trattano, commentano e insegnano lascivie amorose, o di qualsiasi altro tipo, insieme a eresie o errori della fede. Si avverte anche che la Santa Sede Apostolica Romana proibisce questo tipo di libri anche quando non contengono anche errori o eresie della fede (la traduzione è nostra)]

Di fatto, tutti i passaggi cancellati includono riferimenti e aneddoti scherzosi, e a volte licenziosi, sulla religione o su ministri della Chiesa, mentre, per esempio, non si interviene mai sulla parola *fortuna*.

Nel capitolo XLVIII del II libro, in tutti gli esemplari viene cancellata la facezia che cita i papi Alessandro VI e Niccolò V che,

come abbiamo visto (par. 3), Ciccarelli aveva sostituito e, nel capitolo successivo, si nasconde il riferimento alla novella del *Decameron* sul parroco di Varlungo.

Nel capitolo LXI del II libro, appare espurgato l’aneddoto raccontato da Marco Antonio de la Torre al vescovo di Padova, esempio di *bisticchio*/bisticcio, storpiatura di parole o frasi a scopo faceto. Questo brano scompare completamente nella versione di Ciccarelli:

Disse ancora messer Marc’Antonio dalla Torre al vescovo di Padoa di questo modo: “Essendo un monastero di donne in Padoa sotto la cura d’un religioso estimado molto di bona vita e dotto, intervenne che ‘l padre, praticando nel monastero domesticamente e confessando spesso le madri, cinque d’esse, che altrettante non ve n’erano, ingravidarono; e scoperta la cosa, il padre volse fuggire e non seppe; il vescovo lo fece pigliare ed esso subito confessò, per tentazion del diavolo aver ingravidate quelle cinque monache; di modo che monsignor il vescovo era deliberatissimo castigarlo acerbamente. E perché costui era dotto, avea molti amici, i quali tutti fecer prova d’aiutarlo, e con gli altri ancor andò messer Marc’Antonio al vescovo per impetragli qualche perdono. Il vescovo per modo alcuno non gli volea udire; al fine facendo pur essi istanza, e raccomandando il reo ed escusandolo per la commodità del loco, per la fragilità umana e per molte altre cause, disse il vescovo: “Io non ne voglio far niente, perché di questo ho io a render ragione a Dio”; e replicando essi, disse il vescovo: “Che responderò io a Dio, il dì del giudicio quando mi dirà: Redde rationem villicationis tuae?” rispose allor subito messer Marc’Antonio: “Monsignor mio, quello che dice lo Evangelio: Domine, quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum”. Allora il vescovo non si poté tenere di ridere, e mitigò assai l’ira sua e la pena preparata al malfattore. (Castiglione 2013: II, LXI)<sup>11</sup>

Viene cancellato il seguente brano dal capitolo LXII eliminato nella versione di Ciccarelli:

E domandando io un giorno a Fedra perché era, che facendo la Chiesa il Vener santo orazioni non solamente per i cristiani, ma ancor per i pagani e per i giudei, non si faceva menzione dei cardinali, come dei vescovi e d’altri prelati, risposemi che i cardinali

---

<sup>11</sup> Citiamo i brani dall’edizione in italiano.

s’intendevano in quella orazione che dice: Oremus pro haereticis et scismaticis. (Castiglione 2013: II, LXII)

Nel capitolo LXXVII, viene espurgato l’aneddoto su Raffaello e i due cardinali, ambientato da Ciccarelli nell’antica Roma.

I brani fin qui elencati risultano cancellati in tutti gli esemplari che abbiamo consultato. Nell’edizione del 1542, a quelli appena citati si aggiungono altri due interventi espurgatori: nel capitolo LXI del IV libro, viene cancellato l’aggettivo *santísimos* davanti alle parole *secretos de amor*, cancellazione fatta anche dal Ciccarelli, come abbiamo visto (par. 2), che elimina *santísimi* e cambia i *misterii* dell’originale in *secreti*: “Et se bene mi conosco indegno di parlare dei secreti d’amore” (Ciccarelli 1584: 204).

Infine, nel capitolo LVII del IV libro c’è l’unica emendazione che non è presente nella versione di Ciccarelli: l’originale “Come si vede che i fisionomi al volto conoscono spesso i costumi e talora i pensieri degli omini” Castiglione (2013: IV, LVII) rimane identico nella versione del teologo e tuttavia, nell’esemplare in castigliano del 1542, le parole *y alguna vez los pensamientos* vengono cancellate, intervento che, forse, come la cancellazione di *santísimos* di cui abbiamo appena parlato, mira alla profanizzazione del testo.

## Riferimenti bibliografici

BOUZA, Fernando. (2016). *Corre manuscrito. Una historia cultural del Siglo de Oro*. Madrid: Marcial Pons.

CASTIGLIONE, Baldassarre. (1534). *Los quatro libros del cortesano, compuestos en italiano por el conde Balthasar castellon y agora nueuamente traduzidos en lengua castellana por Boscan... con privilegio Imperial por diez años*, Barcellona, por Pedro Mompetzat (Biblioteca Nacional Española, 114 ff., R/868).

<<http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000072666&page=1>>  
(consultato il 05/09/22).

CASTIGLIONE, Baldassarre. (1539). *Los qvatro libros del Cortesano, compuestos en ytaliano por el conde Baltasar Castellón agora nueuamente traduzidos en lengua Castellana por Boscán*, Toledo, s.i. (Biblioteca Nacional de España, 199 ff.; 4º, U/3192).

- <<http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000115493&page=1>>  
(consultato il 05/09/22).
- CASTIGLIONE, Baldassarre. (1542). *Libro llamado el cortesano traduzido agora nuevamente en nuestro vulgar castellano por Boscan*, s.l. s.i. [Sevilla, Jacobo Cromemberg] (Biblioteca Nacional Española, 140 ff.; 4º, U/6575).  
<<http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000079131&page=1>>  
(consultato il 05/09/22).
- CASTIGLIONE, Baldassarre. (1569). *El Cortesano. Tradvzido de Italiano en nuestro vulgar castellano, por Boscan*, Valladolid, Francisco Fernández de Córdoba, (Biblioteca Nacional de España, 294 ff., 8º, R/12516).  
<<http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000193152&page=1>>  
(consultato il 05/09/22).
- CASTIGLIONE, Baldassarre. (1574). *El Cortesano traducido por Boscán en nuestro vulgar castellano nuevamente agora corregido*, Anvers, en casa de Philippo Nucio, (Biblioteca Nacional de España, 247, [3] ff., 8º, U/3430).  
<<http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000118432&page=1>>  
(consultato il 05/09/22).
- CASTIGLIONE, Baldassarre. (1581). *El cortesano. Traduzido de Italiano en nuestro vulgar Castellano por Boscan*, Salamanca, en casa de Pedro Lasso (Österreichischen Nationalbibliothek, 290 [i.e. 304] ff., 8º, 35.V.50).  
<[http://digital.onb.ac.at/OnbViewer/viewer.faces?doc=ABO\\_%2BZ196822500](http://digital.onb.ac.at/OnbViewer/viewer.faces?doc=ABO_%2BZ196822500)> (consultato il 05/09/22).
- CASTIGLIONE, Baldassarre. (s.a.). *Libro llamado el cortesano traduzido agora nueuamente en nuestro vulgar Castellano por Boscan*, s.l., s.i. [Sevilla, Jacobo Cromemberg, tra il 1543 e il 1549] (Biblioteca Nacional de España, 140 ff., 4º, R/931).  
<<http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000192569&page=1>>  
(consultato il 05/09/22).
- CASTIGLIONE, Baldassarre. (1994). *El Cortesano*. Madrid: Cátedra.
- CASTIGLIONE, Baldassarre. (2013). *Il libro del Cortegiano*. Torino: UTET. Edizione elettronica.
- CIAN, Vittorio. (1887). “Un episodio della storia della censura in Italia nel secolo XVI: l’edizione spurgata del Cortegiano”. *Archivio storico Lombardo*, 14: 661-727.



- CIAN, Vittorio. (1942). *La lingua di Baldassarre Castiglione*. Firenze: Sansoni.
- CICCARELLI, Antonio (1584). *Il cortegiano del conte Baldassarre Castiglione. Riueduto, & corretto da Antonio Ciccarelli da Fuligni, dottore in teologia*, in Venetia appresso Bernardo Basa (Biblioteca Alessandrina Roma, 212 ff., 8°, E e 16).  
<[https://books.google.it/books?id=R932I8hUywoC&pg=PP17&dq=il+cortegiano+antonio+ciccarelli+1584&hl=es&sa=X&ved=2ahUKEwi7gpKr\\_ej5AhUCSPEDHc3wAnkQ6AF6BAgDEAI#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=R932I8hUywoC&pg=PP17&dq=il+cortegiano+antonio+ciccarelli+1584&hl=es&sa=X&ved=2ahUKEwi7gpKr_ej5AhUCSPEDHc3wAnkQ6AF6BAgDEAI#v=onepage&q&f=false)> (consultato il 05/09/22).
- ENTRAMBASAGUAS, Joaquín. (1973). “El inquisidor Juan Adam De La Parra”. In: Entrambasaguas, J. *Estudios y ensayos de investigación y crítica: de la leyenda de Rosamunda a Jove-Ilanos*. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas: 167-266.  
<<https://www.cervantesvirtual.com/obra/estudios-y-ensayos-de-investigacion-y-critica-de-la-leyenda-de-rosamunda-a-iovellanos--0/>> (consultato il 05/09/22).
- FRAGNITO, Gigliola. (2019). *Rinascimento perduto. La letteratura italiana sotto gli occhi dei censori (secoli XV-XVII)*. Bologna: Il Mulino.
- GHINASSI, Ghino. (1967). “Fasi dell’elaborazione del ‘Cortegiano’”. *Studi di Filologia Italiana*, XXV: 155-196.
- MAIER, Bruno. (2013). “Introduzione e note” (1955). In: Castiglione, B. *Il libro del Cortegiano*. Torino: UTET.
- MARTÍNEZ DE BUJANDA, Jesús. (2017). “Censura romana y censura española. Principales características de los Índices españoles de libros prohibidos”. In: Vergara Ciordia, J. & Sala Villaverde, A. (eds.). *Censura y libros en la Edad Moderna*. Madrid: Dykinson.
- MARTÍNEZ DE BUJANDA, Jesús. (2016). *El índice de libros prohibidos y expurgados de la Inquisición española (1551-1819)*. Madrid: BAC.
- MARTÍNEZ DE BUJANDA, Jesús. (1994). *Index de Rome, 1590, 1593, 1596: avec étude des index de "Parme" 1580 et "Munich" 1582*. Sherbrooke: Centre d’Études de la Renaissance, Librairie Droz.
- MARTÍNEZ DE BUJANDA, Jesús. (1990). *Index des livres interdits. Vol. VIII: Index de Rome: 1557, 1559, 1564. Les premiers Index*

- romain et l'Index du Concile de Trente*. Sherbrooke: Centre d'Études de la Renaissance, Librairie Droz.
- MUÑIZ MUÑIZ, María de las Nieves. (2001). “Il libro del Cortegiano tradotto da Boscán: Nota su un lapsus maschile pro femminile”. *Quaderns d'Italià*, 6: 101-108.
- PEDRAZA GRACIA, Manuel José; CLEMENTE SAN ROMÁN, Yolanda & DE LOS REYES GÓMEZ, Fermín. (2003). *El libro antiguo*. Madrid: Síntesis.
- POZZI, Mario. (1994). “Introduzione e note” In: Castiglione, B. *El Cortesano* (edición de *Los cuatro libros: del cortesano compuestos en italiano por el conde Balthasar Castellon y agora nuevamente traduzidos en lengua castellana por Boscan*). Madrid: Cátedra.
- QUONDAM, Amedeo. (1999). “La nascita del Cortegiano. Prime ricognizioni sul manoscritto autografo”. *Nuova rivista di letteratura italiana*, (2)2: 423-442
- QUONDAM, Amedeo. (2006). “Questo povero Cortegiano”. *Castiglione, il Libro, la Storia*. Roma: Bulzoni Editore.

#### **Resumen:**

El debate sobre la corte alcanzó su apogeo a principios del siglo XVI. *Il Libro del Cortegiano* de Baldassarre Castiglione, publicado en 1528, fue de gran actualidad, tanto en el contexto europeo como en el italiano. El texto de la *vulgata* fue el resultado de un proceso de escritura y reescritura que duró muchos años, atestiguado por cinco manuscritos en los que hay variaciones significativas de la versión definitiva, resultado de una especie de autocensura, que muestran que el autor se vio obligado a adaptarse al clima espiritual de su tiempo. En España el texto se publicó inicialmente en italiano; la versión castellana de 1534 de Juan Boscán fue la primera traducción a otro idioma. La historia de la censura de *Il Libro del Cortegiano* en Italia comenzó en 1576 cuando Camillo Castiglione, hijo de Baldassarre, pidió a la *Congregazione dell'Indice* licencia para publicar una versión emendada de la obra del padre. Después de muchos años, en 1584, una versión revisada y corregida será publicada por el teólogo Antonio Ciccarelli. En este trabajo presentaremos los primeros resultados de un estudio sobre las intervenciones expurgatorias aplicadas a ediciones que circularon en España entre 1534 y 1581.

**Palabras clave:** Censura; Baldassarre Castiglione; Antonio Ciccarelli; España.

**LA CENSURA D'IL LIBRO DEL CORTEGIANO A ESPANYA: INTERVENCIONS EXPLICATIVES EN ALGUNES CÒPIES D'EL CORTESANO PUBLICADES ENTRE 1534 I 1581**

**Resum:**

El debat sobre la cort va arribar al seu punt àlgid a principis del segle XVI. *El llibre del Cortegiano* de Baldassarre Castiglione, publicat l'any 1528, va tenir una gran rellevància, tant en el context europeu com en l'italià. El text de la *vulgata* va ser fruit d'un procés d'escriptura i reescriptura que va durar molts anys, testimoniats per cinc manuscrits en els quals es troben variants significatives de la versió final, fruit d'una mena d'autocensura, que demostren que l'autor es va veure obligat a adaptar-se al clima espiritual del seu temps. A Espanya, el text es va estendre inicialment en la llengua original; la versió castellana de 1534, traduïda per Juan Boscán, fou la primera en llengua estrangera. La història de la censura *d'Il libro del Cortegiano* a Itàlia comença l'any 1576 quan Camillo Castiglione, fill de Baldassarre, va demanar a la Congregació de l'Índex una llicència per publicar una versió modificada de l'obra del seu pare. Després de molts anys, el 1584, s'imprimirà una versió revisada i corregida pel teòleg Antonio Ciccarelli. En aquest treball presentarem els primers resultats d'un estudi sobre les intervencions expurgatòries aplicades a les edicions d'aquesta obra que van circular per Espanya entre 1534 i 1581.

**Paraules clau:** Censura; Baldassarre Castiglione; Antonio Ciccarelli; Espanya.

**THE CENSORSHIP OF *IL LIBRO DEL CORTEGIANO* IN SPAIN: EXPURGATORY INTERVENTIONS IN SOME COPIES OF *EL CORTESANO* PUBLISHED BETWEEN 1534 AND 1581**

**Abstract:**

The court debate reached its peak in the early 16th century. The book by Baldassarre Castiglione, published in 1528, was certainly

very topical, both in the European and Italian contexts. The text was the result of a process of writing and rewriting that lasted many years. Five manuscripts have survived that reveal significant changes, the result of a sort of self-censorship that shows that the author was forced to adapt the text to the spiritual climate of his time. In Spain the book was initially published in the original language; the Castilian version of 1534, translated by Juan Boscán, was the first in another language. The history of the censorship of *Il Libro del Cortegiano* in Italy began in 1576 when Camillo Castiglione, son of Baldassarre, asked the censors for a license to publish an amended version of his father's work. After many years, in 1584, a revised and corrected version will be realized by the theologian Antonio Ciccarelli. In this work, we will present the first results of a study on the expurgatory interventions applied to the editions that circulated in Spain between 1534 and 1581.

**Keywords:** Censorship; Baldassarre Castiglione; Antonio Ciccarelli; Spain